



Perchè mi perseguiti?

Crescere e vivere imitando Gesù in Iraq La testimonianza di Padre Rebwar

di Francesca Bellucci

Padre Rebwar Audish Basa Basa è un sacerdote nato e cresciuto in Iraq, attualmente per motivi di studio, vive a Roma. Lo abbiamo invitato tramite gli amici dell'associazione *Aiuto alla Chiesa che soffre* perché, particolarmente in questo anno della Misericordia, la sua testimonianza potesse essere un aiuto a vedere cosa significa e come nella tensione ad identificarsi con Lui si è disponibili ad accogliere e perdonare anche chi ci perseguita. Non è facile per noi immedesimarci e immaginare come si possa vivere in certi luoghi, anzi, per quanto possiamo essere informati l'Iraq resta per noi una realtà lontana, geograficamente e culturalmente.

Eppure, come ci ricordava Padre Rebwar, dimentichiamo che l'Iraq attuale è l'antica Mesopotamia, il luogo da dove partì il nostro padre della fede Abramo; inoltre questo stato è molto vicino al confine con la Siria, nazione in cui per la prima volta i cristiani sono stati chiamati con questo nome, come ci raccontano gli Atti degli apostoli. Il Cristianesimo in Iraq giunse con l'evangelizzazione di san Tommaso apostolo e i cristiani nei secoli sono stati continuamente perseguitati. Padre Rebwar ci ha fatto riflettere sul fatto che i cristiani, portando il nome di Cristo, devono condividere

la Sua esperienza; Gesù stesso chiede a San Paolo incontrandolo a Damasco: "*Saulo, Saulo perché mi perseguiti?*" Quindi la persecuzione di Gesù e la persecuzione dei cristiani non si possono separare, non possiamo separare Cristo da un vero cristiano perché, come ricorda san Paolo, in un vero cristiano Gesù stesso vive. Purtroppo, ci diceva Padre Rebwar, la storia dei cristiani in Iraq è sempre stata una storia di persecuzione dal momento della sua nascita fino ad oggi. Nei primi secoli l'Iraq faceva parte anche dell'impero persiano il quale essendo in conflitto con l'impero romano perseguitava i cristiani che si trovavano nel territorio solo perché condividevano la stessa fede dei romani. È ciò che succede anche oggi da parte dei fondamentalisti musulmani che accusano i cristiani iracheni di condividere la fede con il mondo occidentale e pertanto "meritano" di essere uccisi. Dopo l'impero persiano, nel VII secolo è avvenuta l'invasione dei musulmani, successivamente si è verificata l'invasione degli ottomani che hanno occupato l'Iraq per cinquecento anni; anche in questa fase si sono verificate persecuzioni contro i cristiani e le altre minoranze. Con la prima guerra mondiale l'impero ottomano è caduto ed è cominciata



un'altra ondata di persecuzioni, soprattutto in Turchia e nei confini con l'Iraq contro i cristiani armeni, gli assiri, i caldei e i siriaci. Negli ultimi cento anni l'Iraq è stato sempre in guerra e Padre Rebwar, nato nel '78, ci ha ricordato vari conflitti: quello tra l'Iraq e i curdi, poi otto anni di guerra tra Iraq e Iran, la guerra del golfo, nel 2003 la seconda guerra del golfo e infine la guerra di Al Qaeda con la quale sono ricominciati anche gli attentati contro i cristiani e contro le minoranze. Oggi in terra irachena è presente lo Stato Islamico (ISIS) che dal 2014 ne ha invaso le città principali a partire da Ninive, perseguitando e uccidendo i cristiani presenti in quelle aree. Padre Rebwar ha visto morire molti suoi amici e ci ha raccontato il martirio di alcuni di essi tra cui il sacerdote che lo ha battezzato nel '78 e che nel 1986 è stato assassinato proprio il Venerdì Santo, dopo la celebrazione della passione di Gesù. Anche Mons. Faraj Rahho il Vescovo di Mosul ha subito lo stesso martirio il 29 febbraio 2008. Dopo aver celebrato la Via Crucis nella parrocchia di Mosul dedicata allo Spirito Santo, mentre usciva dalla Chiesa, è stato assalito dai terroristi che hanno ucciso il suo autista e l'hanno rapito, poi hanno ucciso anche lui ed è stato ritrovato buttato nella spazzatura. Padre Rebwar conosceva anche un altro sacerdote, che apparteneva alla chiesa siro-ortodossa il quale era presente alla sua ordinazione sacerdotale; anche lui è stato rapito e ucciso: aveva i piedi, le mani e la testa tagliati. Nello stesso periodo a Bagdad gli estremisti hanno ucciso due sacerdoti mentre celebravano la Messa; i terroristi sono entrati in chiesa hanno ucciso anche tutti i fedeli presenti, quasi sessanta persone; ma in realtà dal 2004 quasi tutte le chiese irachene erano già state attaccate. Il primo attacco avvenuto nel 2004 fu studiato a tavolino dai terroristi, che si erano informati sugli orari della celebrazione della Messa di domenica pomeriggio e hanno così

compiuto un attentato kamikaze contemporaneamente in sette chiese, alcune a Bagdad altre a Mosul.

Naturalmente oltre agli attentati si sono verificate continue e terrificanti persecuzioni. I terroristi rapivano tantissimi cristiani soprattutto a Ninive, chiedevano per essi un riscatto, poi dopo aver ottenuto i soldi del riscatto uccidevano comunque i rapiti. In seguito a queste reiterate stragi, la città si è quasi completamente svuotata di cristiani. Quelli rimasti sono stati cacciati ufficialmente nel giugno 2014, quando le milizie dello stato islamico sono entrate a Mosul. Da quel momento i terroristi, hanno scritto sulle case dei cristiani la lettera N riferendosi a NAZARENI e sotto hanno scritto: "Proprietà dello stato islamico."

Poi hanno dato ai cristiani tre possibilità: o si sarebbero dovuti convertire all'Islam o avrebbero dovuto pagare una tassa o avrebbero dovuto lasciare la città entro quarantott'ore, altrimenti sarebbero stati uccisi. Escludendo le prime due possibilità in nome della libertà della fede, ai cittadini di Mosul non è rimasto che lasciare tutto, mentre nella città gli estremisti islamici distruggevano le chiese e tutti i simboli cristiani. Il monastero a Mosul dedicato a san Giorgio è stato trasformato in una moschea e ci hanno portato anche le donne rapite che poi sono state usate come schiave e abusate. Anche molte altre chiese sono divenute moschee, una addirittura è diventata un parcheggio. Centoventimila cristiani e altre duecentomila persone di altre minoranze sono state vittime di questa invasione.

Certamente non tutti i musulmani sono fondamentalisti e con gli islamici moderati, ci diceva Padre Rebwar, dobbiamo tessere un dialogo che ci porti a essere più sensibili riguardo i diritti umani e la libertà religiosa. Affermava Padre Rebwar: *"Siamo chiamati a difendere i diritti degli uomini e delle donne, anche musulmani, perché quando difendiamo l'uomo difendiamo Gesù stesso e se facciamo cose buone ai fratelli più deboli facciamo questo a Gesù; questa è la Misericordia."*

Padre Rebwar ha terminato la sua testimonianza chiedendoci preghiere per il suo popolo e per la sua patria affinché ritrovino la pace e la prosperità e ci ha lasciato con l'auspicio che il nostro movimento possa andare a Ur dei Caldei e vivere l'Avvenimento in piazza proprio nel luogo da dove è partito il nostro padre della fede Abramo. Questo invito ci ha commosso ed è stato sicuramente uno dei doni più grandi che abbiamo ricevuto dalla testimonianza di Padre Rebwar, insieme alle testimonianze di martirio dei suoi amici che hanno dato la vita per Gesù, perché è evidente che c'è un motivo così grande e un amore così grande per cui vale la pena vivere e per cui vale la pena anche morire. La presenza all'Avvenimento in piazza di Padre Rebwar è stata proprio l'evidenza che quello che si può avere di più caro è Cristo stesso, senza di lui non saremmo e non ci sarebbe la nostra vita.